

Salvatore Maria Righi

ROMA L'infaticabile sodalizio tra il ministro Roberto Castelli e il suo ex consulente Giuseppe Magni non si ferma mai, nemmeno quando c'è di mezzo un'inchiesta della procura sul sindaco uscente di Calco.

Mercoledì 31 marzo i due amici e compagni sotto all'insegna del Carroccio, oltre che ex colleghi nell'impresa - per qualcuno utopia - di ammodernare e rinnovare il patrimonio carcerario italiano, saranno ancora una volta spalla a spalla per un taglio del nastro nel lecchese, sulla biologica ed elettorale del Guardasigilli e del fidato collaboratore.

Nastri da tagliare.

Li attende infatti l'inaugurazione del Palazzo di Giustizia di Lecco, ristrutturato con la regia dello stesso Magni che si è preso personalmente l'incarico, appena nominato consulente ministeriale. Ci mancherebbe che al ministro della Giustizia non stia a cuore il tribunale della sua città: così, supervisionando i lavori che l'hanno fatto più bello e moderno, Magni ha forse colto l'occasione per ricambiare il favore dell'amico e sdebitarsi un po'.

Era stata davvero totale la fiducia con cui Castelli aveva pensato a lui per risolvere i problemi del Dap, il Dipartimento di amministrazione penitenziaria. In particolare quelli legati all'edilizia e alle strutture, un lungo elenco di penitenziari obsoleti e insufficienti a contenere la popolazione carceraria. Castelli ci ha messo le mani, ha fatto sapere appena arrivato in via Arenula, e immediatamente se l'è messe nei capelli. Con queste premesse l'incarico al sindaco leghista di Calco, nel 2001. Inizia praticamente così, con l'insediamento del governo Berlusconi, del ministro Castelli e del consulente Magni una storia che in questo momento è passata alle lente di ingrandimento del pm Pietro Giordano e della procura. C'è la parola corruzione come ipotesi di reato stampata su quel fascicolo che contiene i nomi di altre cinque persone, oltre a Giuseppe Magni, tutti indagati nell'ambito di un'inchiesta sul mondo delle carceri, sugli imprenditori che ci lavorano e sui dirigenti e i funzionari che li amministrano. E c'è un'enorme bandiera verde alle spalle di questa scena su cui muovono uomini della Guardia di Finanza, costruttori edili e uomini di affari di lungo corso: è il verde del Carroccio, sono le bandiere della Lega al cui interno è fiorita questa vicenda politica e imprenditoriale che la magistratura vuole chiarire fino all'ultima virgola.

La lettera d'incarico. Raccontano che la lettera di incarico a consulente per l'edilizia carceraria sia stata data a Magni proprio a Roma, negli uffici di via Arenula. Dal pugno di Castelli le

Nel suo passato una ditta all'ingrosso di filo metallico con capannone e dismissed da anni... e solo per motivi contabili

”

Il ministro gli dice: sei un superesperto devi curarmi tu l'affare della dismissione dei penitenziari. Ma l'uomo di Calco risponde: «Carceri? Io non ne so niente»

Ma il patto va avanti, ci sono le elezioni: e mercoledì, nonostante l'accusa di corruzione Magni sarà con Castelli all'inaugurazione del nuovo Palazzo di Giustizia di Lecco



Il carcere milanese di S.Vittore
Foto di
Luca Bruno/Agf

Magni, l'uomo di Castelli tutto carceri e affari. E voti

motivazioni della scelta caduta proprio sul sindaco di Calco, 52 anni, una moglie, tre figli, fra i quali un avvocato e una farmacista.

«Egregio dottore, avverto l'esigenza di avvalermi della consulenza di una professionalità di particolare qualificazione ed esperienza» avrebbe scritto il Guardasigilli nella sua missiva a Magni. «Lei curerà i rapporti con gli altri ministeri e valuterà l'opportunità di una diversa ripartizione delle competenze tra

il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e il ministro della Giustizia».

Inequivocabile il tono con cui Castelli chiude l'investitura: «Non rinvenendo la possibilità di far fronte a tale esigenza con il ricorso al personale del Ministero, desidero avvalermi della sua qualificata collaborazione e specializzazione, desumibile dalle sue esperienze di lavoro acquisite nel curriculum agli atti».

Filo metallico. Per la verità, nel cur-

sus honorum di Giuseppe Magni c'è una ditta all'ingrosso di filo metallico a Olginate (con la moglie Carla Lafranconi come socia accomandataria), capannoni dismessi da anni e in piedi solo per motivi contabili; un'esperienza da commerciante di pesce finita con una liquidazione, e una non meglio precisata esperienza di «produttore» con la Bayerische assicurazioni. Infatti il modo in cui Magni accoglie l'incarico di consulente, e la replica del Guardasigilli

al suo nuovo collaboratore, non sono esattamente quello che si dice un dialogo di diplomazia ministeriale: «Ho detto al ministro che di carceri non so niente. Mi ha risposto che avrei comunque fatto dieci volte meglio del mio predecessore». Questo dichiara Magni alla stampa che vuole sapere tutto di quell'esperto che parte da Calco e arriva a Roma per migliorare le patrie galere. Poi però, forse rendendosi conto della gaffe, aggiunge: «Lo sanno tutti che

l'esame di diritto penitenziario è una sciocchezza, lo si impara in una settimana».

Tutti più tranquilli, allora, compreso lui, Giuseppe Magni della famiglia dei Majamecchi, laureato in scienze politiche con indirizzo politico internazionale, traendo forse dai suoi studi la passione per le bandiere ed i confini che ha messo a frutto successivamente diventando presidente del Comitato provinciale dei gemellaggi. L'altro giorno men-

Sgrena: vogliono fermare la verità

La giornalista accusa: i periti italiani non possono esaminare la Toyota su cui hanno ucciso Calipari

Edoardo Novella

ROMA «Ho chiesto la verità su quello che è successo quel giorno, ma stanno succedendo delle cose, come il fatto che i periti nominati dai magistrati italiani non possano andare ad esaminare la macchina su cui viaggiavamo e su cui è stato ucciso Nicola, che non fanno auspicare l'emergere della verità». Parola di Giuliana Sgrena, che commenta così il doppio stop che l'inchiesta romana sulla sparatoria di Baghdad sta subendo da parte delle autorità americane. Due rogatorie «girate» agli Usa ancora senza risposta, il rischio che il potere effettivo dei componenti italiani della commissione d'inchiesta mista con gli americani rimanga di pura rappresentanza politica. O peggio: che addirittura la stessa commissione finisca con l'ostacolare l'accertamento dei fatti. I contorni della sparatoria al check-point di Baghdad, 4 marzo scorso, contro la Toyota con a bordo

l'invia di *del manifesto* costata la vita all'agente del Sismi continuano infatti a rimanere oscuri. La procura di Roma, che indaga per omicidio volontario, ha chiesto all'amministrazione statunitense, con 2 distinti atti formali, di poter acquisire l'auto - ancora sotto sequestro in Iraq - e di avere i nomi dei soldati che fecero fuoco al cosiddetto posto di blocco. Nessuna risposta, un «pericoloso stallo» che impedisce ai magistrati di lavorare. Per questo i pm hanno chiesto direttamente l'intervento di Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del consiglio e uomo chiave delle trattative che hanno portato alla liberazione della giornalista italiana: il governo si muova e districchi la matassa. «Con quali poteri i rappresentanti italiani lavorano nella commissione? Possono ascoltare testimoni? Possono fare rilievi sul posto? Al momento non lo sappiamo» spiega Massimo Brutti, membro del comitato sui servizi. Il compito del generale Cesare Ragagnoli - ex ufficiale dei Carabinieri e già capo di Gabineto

di Frattini - e di un alto funzionario del servizio segreto militare al fianco dell'organismo presieduto dal generale americano Peter Vangiel sembra difficile. «Il problema della definizione dei compiti e dei poteri è la vera questione. Non conosciamo i dettagli dell'accordo raggiunto tra il nostro governo e quello americano. Ma deve far fede l'impegno preso: quello che l'inchiesta raggiunga risultati in tempi brevi...». Questione di cui i pm romani dubitano, visto che si dicono allarmati di un possibile «deperimento del corpo del reato». La storia della Toyota, cioè, potrebbe «deteriorarsi»; con l'effetto di mandare in tilt i rilievi balistici e le altre analisi che spiegano la dinamica della sparatoria. In pratica salterebbe la possibilità di comparare effettivamente le due versioni - contrastanti - che sin dall'inizio hanno rappresentato la scena della sparatoria. La versione italiana: la Toyota viaggiava a velocità ridotta, circa 40 km/h, quando è arrivata la pioggia di pallottole. Direzione dello sparo:

altezza uomo, come hanno testimoniato anche le immagini. Finestrini frantumati, una sola pallottola conficcata nel cofano, uno pneumatico a terra. La versione Usa: la macchina viaggiava veloce, poteva sembrare un'auto-bomba, l'abbiamo fermata. Nel mezzo il giallo delle comunicazioni tra gli uomini dei servizi italiani e i responsabili Usa che avevano il controllo del territorio. Che fa tutt'uno con la storia della liberazione della Sgrena. Liberazione ottenuta - hanno ribadito più volte il direttore del Sismi Pollari e lo stesso Letta - in totale autonomia rispetto agli americani. Che anzi proprio l'estraneità degli uomini stellestrisce era condizione necessaria per la funzionalità del contatto con i rapitori. Giuliana Sgrena viene consegnata agli uomini del Sismi, il convoglio di dirige verso l'aeroporto di Baghdad scartando l'ipotesi di un passaggio all'ambasciata italiana. Sulla strada l'agguato. Da «fuoco amico». Cos'è andato storto? Forse non lo sapremo mai.

A Calco l'opposizione lo considerava il sindaco delle speculazioni e di stravaganti correzioni al Prg

”

Classica di Classe

10 CASALS Mozart

Il 29 Marzo in edicola

Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì
in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe
non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità